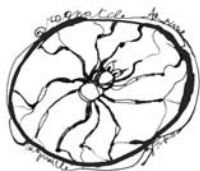


Poesia Aracne

GIANNINO BALBIS

DECENNALE QUARTO

POESIE (2001–2010)



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A—B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3785-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2011

Indice

- 9 Nota
- 11 Prefazione
- 21 Di che cosa è umida la nebbia?
Di che cosa è umida la nebbia? – Respiro dell'anima che affonda – L'album, la parola, il fumo – Ubi Gaius... – Fumo di ragione – La cala del lupo – L'Arca al Rio Nero – La nebbia, il rovo – Segreto brindisi – Terra d'oltre – Il vecchio e i fantasmi – Ramarro, l'inverno... – Come la brezza il mare – La casa perduta – Polloni d'anime – Il canto del gallo – L'angelo della rassegnazione – E infine notte
- 45 Amanamàn
Amanamàn – Nìvu" a e crùje – Tèimpu de magòn – L'ürtima ombra – Nöce
- 57 Il canto dei canti
I – II – III – IV – V – VI – VII – VIII – IX – X – XI – XII – XIII – XIV – XV
- 77 Quattro passi tra ignavia ed Acheronte
Sonetto a Psicopompo – Quartine alla vecchia Beatrice – Terzine al confessore di giornata – Sestina minore ai fratelli maggiori
-

87 Nell'orto della sera

97 Invernale

I – II – III – IV – V – VI – VII – VIII – IX – X – XI – XII

I 13 *Album an atrum potas?*

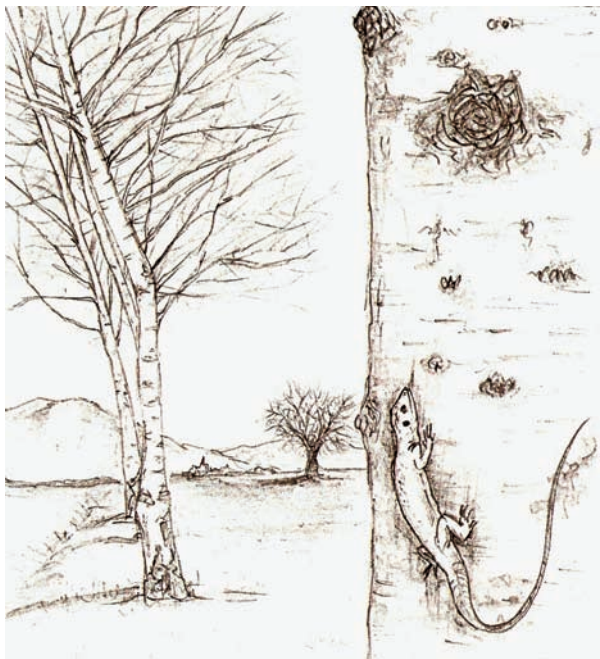
Album. Metafore d'Enotria – *Atrum.* Il vino di Zvani

I 21 *Senex Orpheus*

Illusa ispirazione – Abbozzo di protasi: argomento
– Abbozzo di protasi: recusatio – Abbozzo di
protasi: invocazione e dedica – Abdicazione –
Esilio e silenzio

I 31 *In chiara selva*

I provvidi alfabeti – Il capriolo, forse – L'ultimo
autunno – Il ritorno del lupo – Liturgia di solstizio
– Egeria – Il topo della neve – Il pettirosso della
Cravanzana – Voci – Sulla neve, il viaggio – Cinghiali
– La cripta – Arminio – Il pastore e la bambina –
Presenze, assenze – L'albero – Il nostro ramo d'oro
– Eden – Gente di bicocca



Nota

Raccolgo in questo *Decennale quarto* le poesie degli anni 2001–2010, quarto decennio appunto della mia attività poetica, dopo i trent'anni consegnati alla raccolta *Poesie 1970-2000* (Millesimo, 2002, a cura di G. Bárberi Squarotti). Sono esclusi i componimenti pubblicati o in corso di pubblicazione in volumi autonomi: *Amìji, a mi! Traduzioni–imitazioni in dialetto bardinete*, Genova, CZ, 2007; *Visioni e canti dell'estremo untore (Trilogia)*, Roma, Aracne, 2010 (con prefazione di V. Boggione); *La notte sola sotto il cielo infranto. Agli amici perduti* (in corso di stampa).

L'autore

Prefazione

La nitida precisione con cui la sua più recente produzione lirica viene ritagliata entro uno schema tetrastico, di cui viene ad occupare esattamente la quarta parte, dimostra come Giannino Balbis concepisca l'opera poetica come una struttura rigorosa, come un articolato macrotesto in cui ogni singolo componimento, ogni microtesto, debba inserirsi con esattezza. Ed anche qui, come nel volume precedente¹, che raccoglieva i versi del trentennio 1970-2000, le liriche non sono presentate in modo slegato, ma appaiono tutte raggruppate in miniraccolte, caratterizzate da specifici moduli ora stilistici e ora tematici, per ognuna delle quali sono indicati puntualmente gli anni della composizione.

Difficile non pensare, insomma, al modello calcolato di un canzoniere: non solo nel senso

1. GIANNINO BALBIS, *Poesie 1970-2000*, con prefazione di GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI, Millesimo 2002.

petrarchesco di un insieme ordinato di liriche, compattate anche da un sostanziale monostilismo e monolinguisimo, ma più precisamente nel senso sabiano, quello cioè di un'articolata raccolta di gruppi di poesie disposti secondo una coerente linea diacronica, così da offrire una sorta di autobiografia letteraria corrispondente, certo per vie indirette, magari solo per allusioni cifrate o rapidi riferimenti, alla biografia reale dell'autore.

Basti volgere lo sguardo allo sfondo costante della lirica di Balbis, quello della campagna bardinete, con i suoi luoghi concreti e ben definiti — i boschi, i prati, i fiumi, le montagne — spesso nominati ad uno ad uno sulla base di una toponomastica che non si fa fatica a immaginare intimamente legata — parole che davvero si sono fatte carne e memoria — alla cerchia famigliare del poeta e alle sue consuetudini quotidiane; e che quindi sembra riferirsi non tanto ad uno spazio geografico oggettivo, quanto piuttosto ad un mondo dell'anima, intimo e personale (lo stesso discorso vale, *a fortiori*, per quella sorta di "voce" del quotidiano paesaggio bardinete che è il dialetto, in cui sono scritte le liriche di una intera sezione del libro, *Amanamàn*): uno sfondo che corrisponde bene, come aggregatore di immagini poetiche entro un orizzonte definito dal qui ed ora autobiografico, all'onnipresente paesaggio triestino del *Canzoniere* di Saba.

È su questo sfondo che si accampano i "personaggi" legati alla vita del poeta, in primo luogo i famigliari: emblematica in particolare

Di che cosa è umida la nebbia?

(2001-2006)

Tu hai il diritto, rovesciata una tasca,
di dire: cercate, frugate, rovistate.
Per me è indifferente di che cosa sia umida la nebbia.

— Boris Pasternak

La silloge *Di che cosa è umida la nebbia?* è stata pubblicata nell'antologia *Almanacco del Parnaso 2006 (2)*, Genova, Zaccagnino, 2006 (*Altro Parnaso. I libri di "003 e oltre"*, 6). Nella presente edizione sono introdotte alcune varianti nelle ultime due liriche.



Di che cosa è umida la nebbia?

Del vapore dei nostri pensieri
versati sul gelo del mondo.
Del velo d'attesa sospeso
sui fiori del tuo davanzale.
Del pianto dei miei desideri
strizzati dal mago giocondo
ch'estrae e ripone sogno e reale.
Del mare di tutti gli amori
perduti e di quelli rimasti
invisuti, che la vita ha negato.
Del dolore di tutti i diversi,
i lasciati, gli esclusi, i perdenti:
guscio di brina a proteggere il cuore.
Del trepido sudore dei morenti.

Respiro dell'anima che affonda

Dove vanno a finire i giorni e gli anni
e i visi e le parole che lo scherno
del tempo fanno vita di creatura?
Finché c'è posto, annidano nel cuore,
cibo della memoria o del rimpianto:
tregue d'inverno, tenebrose carni
dell'esistenza che prosegue.
Poi vanno a disciogliersi nell'aria
e nella terra, sapore degli atomi
del vento, respiro d'anime
che scendono nel gorgo delle cose.